

comune di porto santa venere: l'assemblea



Un solo grido. Una sola parola d'ordine. Vibo Marina, Bivona, Longobardi, Porto Salvo e San Pietro vogliono l'autonomia. Vogliono realizzare quel sogno accarezzato sin dal lontano 1950. Vogliono costituire il Comune autonomo di Porto Santa Venere. Per questo, si sono dati appuntamento, ieri pomeriggio, a Vibo Marina, nell'auditorium della chiesa di Maria Santissima di Pompei, gremita fino all'inverosimile. E poco importa se all'appello mancavano il presidente della

Provincia e il sindaco della città capoluogo. La loro assenza, comunque, è stata stigmatizzata. A sostenere l'autonomia c'era l'autore della proposta di legge, il consigliere regionale Bruno Censore, osannato dalla folla. Incoronato "imperatore". C'era, ancora, il vicepresidente del consiglio regionale, Antonio Borrello, i presidenti delle Circoscrizioni di Vibo Marina e Piscopio, Gianfranco Spanarello e Pietro Comito. I consiglieri comunali Ferdinando Cammarota, Valentino Preta, Michele Furci e i consiglieri della Circoscrizione. Ma, soprattutto, c'erano i cittadini interessati. Desiderosi di imprimere il loro contributo ad una svolta storica per le Marinare. Sui loro volti, segnati a tratti dall'entusiasmo e a tratti dall'amarrezza per le difficoltà che incontrerà la proposta, era ben impressa la voglia di autonomia. La voglia di autodeterminazione. Autonomia era l'imperativo categorico. Diversa dalla separazione. Una

divisione strategica. Per contare di più nelle scelte di programmazione dello sviluppo di una realtà segnata da una duplice vocazione: turistica e industriale. Una realtà fiera del suo passato e speranzosa per il futuro. «Vibo Marina vuole essere protagonista», come ha sottolineato la moderatrice del dibattito, Sarah Incamicia. «Questa sera inizia l'arduo cammino di una popolazione che desidera imprimere quelle potenzialità legate all'attività marinara e turistica» ha chiosato Fernando Cammarota. «Quelle potenzialità per troppi anni rimaste inesprese, per colpa di un governo distante dalla periferia» ha aggiunto. Un caloroso applauso ha salutato l'intervento del consigliere regionale Bruno Censore. Il fragore delle mani che si incontravano si spandeva nella sala, quasi a voler sottolineare l'immensa gratitudine del popolo delle Marinare nei confronti di un politico, emozionato da quella calorosa accoglienza. «So bene che questa proposta non incontrerà il favore di tutta la città vibonese, ma poco importa» ha affermato prima di aggiungere nel suo intervento un pizzico di romanticismo, legato alla visione, quasi magica, che offre la vista del porto illuminato di notte. Era la tipica espressione del "ragazzo di montagna", fiero delle sue



Un solo grido. Una sola parola d'ordine. Vibo Marina, Bivona, Longobardi, Porto Salvo e San Pietro vogliono l'autonomia. Vogliono realizzare quel sogno accarezzato sin dal lontano 1950. Vogliono costituire il Comune autonomo di Porto Santa Venere. Per questo, si sono dati appuntamento, ieri pomeriggio, a Vibo Marina, nell'auditorium della chiesa di Maria Santissima di Pompei, gremita fino all'inverosimile. E poco importa se all'appello mancavano il presidente della

Provincia e il sindaco della città capoluogo. La loro assenza, comunque, è stata stigmatizzata. A sostenere l'autonomia c'era l'autore della proposta di legge, il consigliere regionale Bruno Censore, osannato dalla folla. Incoronato "imperatore". C'era, ancora, il vicepresidente del consiglio regionale, Antonio Borrello, i presidenti delle Circoscrizioni di Vibo Marina e Piscopio, Gianfranco Spanarello e Pietro Comito. I consiglieri comunali Ferdinando Cammarota, Valentino Preta, Michele Furci e i consiglieri della Circoscrizione. Ma, soprattutto, c'erano i cittadini interessati. Desiderosi di imprimere il loro contributo ad una svolta storica per le Marinare. Sui loro volti, segnati a tratti dall'entusiasmo e a tratti dall'amarrezza per le difficoltà che incontrerà la proposta, era ben impressa la voglia di autonomia. La voglia di autodeterminazione. Autonomia era l'imperativo categorico. Diversa dalla separazione. Una

divisione strategica. Per contare di più nelle scelte di programmazione dello sviluppo di una realtà segnata da una duplice vocazione: turistica e industriale. Una realtà fiera del suo passato e speranzosa per il futuro. «Vibo Marina vuole essere protagonista», come ha sottolineato la moderatrice del dibattito, Sarah Incamicia. «Questa sera inizia l'arduo cammino di una popolazione che desidera imprimere quelle potenzialità legate all'attività marinara e turistica» ha chiosato Fernando Cammarota. «Quelle potenzialità per troppi anni rimaste inesprese, per colpa di un governo distante dalla periferia» ha aggiunto. Un caloroso applauso ha salutato l'intervento del consigliere regionale Bruno Censore. Il fragore delle mani che si incontravano si spandeva nella sala, quasi a voler sottolineare l'immensa gratitudine del popolo delle Marinare nei confronti di un politico, emozionato da quella calorosa accoglienza. «So bene che questa proposta non incontrerà il favore di tutta la città vibonese, ma poco importa» ha affermato prima di aggiungere nel suo intervento un pizzico di romanticismo, legato alla visione, quasi magica, che offre la vista del porto illuminato di notte. Era la tipica espressione del "ragazzo di montagna", fiero delle sue

VOGLIA d'autonomia

Un migliaio di cittadini all'assemblea per l'indipendenza
Oltre a Censore, presenti Callipo, Borrello e Spanarello

IN BREVE

ENTUSIASMO

Nell'auditorium della chiesa di Vibo Marina grande entusiasmo per la proposta di legge sull'indipendenza

PROSPETTIVE

Il percorso sarà impervio ma, a giudicare dalla massiccia partecipazione, l'impressione è che le prospettive siano positive

CENSORE

«Non importa se questa iniziativa non incontrerà il favore di tutta la città vibonese. Continuiamo a perseguirla con forza»

BORRELLO

«La voglia di autonomia nasce dalla disattenzione della politica verso i problemi e dal mancato sviluppo del territorio»

origini e legato anche alle tradizioni marinare, di cui è imbevuta la storia della Calabria. Perché in fondo Serra non sarebbe diventata la città della Certosa e degli scambi culturali, senza quel mare da cui giunsero i grandi viaggiatori del passato. Quello stesso mare legato a quella tradizione commerciale che, negli an-

ni passati, ha dato gloria e lustro all'antica Vibo Marina. E se la storia non si cancella, non si può non ricordare, come ha fatto il vicepresidente della Pro loco, Antonio Montesanti, il fatto che il doppio toponimo, Vibo Valentia, testimonia due realtà distinte, che hanno goduto di amministrazione propria. Vibo Marina e Valen-

ti passati, ha dato gloria e lustro all'antica Vibo Marina. E se la storia non si cancella, non si può non ricordare, come ha fatto il vicepresidente della Pro loco, Antonio Montesanti, il fatto che il doppio toponimo, Vibo Valentia, testimonia due realtà distinte, che hanno goduto di amministrazione propria. Vibo Marina e Valen-

tra culto e leggenda

Santa Venere come la martire siciliana?

Vibo Marina, antica Porto Santa Venere. Un nome legato ad una leggenda che trae origine dal rinvenimento, ad opera di un pescatore del luogo, della statua di Santa Venere. Si tratta di una santa sconosciuta o, più semplicemente, di un'errata trascrizione latina di "Santa Veneriae": Santa "Venera", dunque, la martire siciliana morta a 43 anni, il 26 luglio del 143 d. C. Del resto la presenza di Santa Venere è documentata anche in Calabria. Il suo culto venne introdotto, nell'Italia meridionale, in epoca bizantina dai monaci greco-basiliani. Octavio Gaietano colloca la nascita di Santa Venere in Sicilia, presso Acireale, il venerdì santo del 100 d. C. Figlia di due nobili cristiani, Agatone e Ippolita, abbraccia la religione cristiana iniziando a predicare il vangelo prima in Sicilia e poi in



Un'icona di Santa Venere

tutta l'Italia Meridionale. In Calabria, a Locri, venne arrestata per ordine del prefetto Antonio. Invano cercò di ricondurla alla religione romana. Sottoposta a torture appena uscì da questa esperienza riprese

l'attività missionaria, percorrendo quasi tutte le province della Magna Grecia. Condannata a morte in Gallia, il suo corpo rimase insepoltito finché alcuni cristiani non lo traslarono prima ad Ascoli Piceno e poi a Roma. Le sue reliquie giunsero ad Acireale soltanto nel tardo Medioevo. All'inizio del XVII secolo ebbe inizio la festa liturgica e, nel 1668, la Sacra congregazione dei riti concesse alla città di Acireale tutte le prerogative e i privilegi riservati ai santi patroni. Il nome Porto Santa Venere, dunque, sarebbe legato alla santa martire siciliana? Se così fosse non sarebbe azzardata l'ipotesi di affidare, eventualmente, la protezione della nuova realtà urbana proprio a Santa Venere, la martire siciliana che convertì la Magna Grecia.

sal. berl.

SALVATORE BERLINGIERI
vibo@calabriaora.it